



**12 ottobre 2023**

## **La geopolitica del diluvio di Al-Aqsa** **Pepe Escobar**

*L'attenzione globale si è appena spostata dall'Ucraina alla Palestina. Questa nuova arena di confronto accenderà ulteriore competizione tra il blocco atlantico e quello eurasiatico. Queste lotte sono sempre più a somma zero; come in Ucraina, solo un polo potrà emergere rafforzato e vittorioso.*

L'operazione Al-Aqsa Flood di Hamas è stata meticolosamente pianificata. La data di lancio è stata condizionata da due fattori scatenanti.

Il primo è stato il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu che ha sfoggiato la sua mappa del “Nuovo Medio Oriente” all’Assemblea generale delle Nazioni Unite a settembre, nella quale ha completamente cancellato la Palestina e si è fatto beffe di ogni singola risoluzione delle Nazioni Unite sull’argomento.

In secondo luogo ci sono le provocazioni seriali alla sacra moschea Al-Aqsa a Gerusalemme, inclusa la goccia che ha fatto traboccare il vaso: due giorni prima dell'alluvione di Al-Aqsa, il 5 ottobre, almeno 800 coloni israeliani hanno lanciato un assalto intorno alla moschea, picchiando i pellegrini, distruggendo negozi palestinesi, il tutto sotto l'osservazione delle forze di sicurezza israeliane.

Chiunque abbia un cervello funzionante sa che Al-Aqsa è una linea rossa definitiva, non solo per i palestinesi, ma per l'intero mondo arabo e musulmano.

La situazione peggiora. Gli israeliani ora hanno invocato la retorica di “Pearl Harbor”. Questo è quanto di più minaccioso possa sembrare.

L'originale Pearl Harbor era la scusa americana per entrare in una guerra mondiale e bombardare il Giappone, e questo "Pearl Harbor" potrebbe essere la giustificazione di Tel Aviv per lanciare un genocidio a Gaza.

Settori dell'Occidente che applaudono all'imminente pulizia etnica – compresi i sionisti che si atteggiavano a "analisti" dicendo ad alta voce che i "trasferimenti di popolazione" iniziati nel 1948 "devono essere completati" – credono che con armi massicce e una massiccia copertura mediatica, si possono cambiare le cose. In breve tempo, annientare la resistenza palestinese e lasciare indeboliti gli alleati di Hamas come Hezbollah e l'Iran.

Il loro progetto Ucraina è fallito, lasciando in rovina non solo i volti potenti, ma intere economie europee. Eppure, quando una porta si chiude, se ne apre un'altra: passare dall'alleato Ucraina all'alleato Israele, e affinare gli occhi sull'avversario Iran invece che sull'avversario Russia.

Ci sono altri buoni motivi per puntare a tutto spiano. Un'Asia occidentale pacifica significa ricostruzione della Siria – nella quale la Cina è ora ufficialmente coinvolta; riqualificazione attiva per Iraq e Libano; Iran e Arabia Saudita come parte dei BRICS 11; il partenariato strategico Russia-Cina rispetta pienamente e interagisce con tutti gli attori regionali, compresi i principali alleati degli Stati Uniti nel Golfo Persico.

### **Incompetenza. Strategia volontaria. O entrambi.**

Ciò ci porta al costo del lancio di questa nuova "guerra al terrorismo". La propaganda è in pieno svolgimento. Per Netanyahu a Tel Aviv, Hamas è l'Isis. Per Volodymyr Zelenskyj a Kiev, Hamas è la Russia. Durante una fine settimana di ottobre, la guerra in Ucraina è stata completamente dimenticata dai principali media occidentali. La Porta di Brandeburgo, la Torre Eiffel, il Senato brasiliano sono tutti israeliani adesso.

L'intelligence egiziana afferma di aver avvertito Tel Aviv di un imminente attacco di Hamas. Gli israeliani scelsero di ignorarlo, come avevano fatto con le [esercitazioni di addestramento di Hamas](#) che avevano osservato nelle settimane precedenti, compiaciuti della loro superiore consapevolezza che i palestinesi non avrebbero mai avuto l'audacia di lanciare un'operazione di liberazione.

Qualunque cosa accada dopo, Al-Aqsa Flood ha già, irrimediabilmente, distrutto la pesante mitologia pop attorno all'invincibilità di Tsahal, Mossad, Shin Bet, carro armato Merkava, Iron Dome e le forze di difesa

israeliane.

Anche se ha abbandonato le comunicazioni elettroniche, Hamas ha tratto profitto dal lampante crollo dei sistemi elettronici israeliani multimiliardari che monitoravano il confine più sorvegliato del pianeta.

Droni palestinesi a buon mercato hanno colpito numerose torri di sensori, hanno facilitato l'avanzata di una fanteria in parapendio e hanno aperto la strada a squadre d'assalto in maglietta e armate di AK-47 per infliggere rotture al muro e attraversare un confine che nemmeno i gatti randagi osavano.

Israele, inevitabilmente, ha iniziato a colpire la Striscia di Gaza, una gabbia circondata di 365 chilometri quadrati piena di 2,3 milioni di persone. È iniziato il bombardamento indiscriminato di campi profughi, scuole, condomini civili, moschee e baraccopoli. I palestinesi non hanno una marina, né un'aeronautica, né unità di artiglieria, né veicoli corazzati da combattimento, né un esercito professionale. Hanno poco o nessun accesso alla sorveglianza ad alta tecnologia, mentre Israele può richiamare i dati della NATO se lo desidera.

Il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha proclamato “un assedio completo alla Striscia di Gaza. Non ci sarà elettricità, né cibo, né carburante, tutto sarà chiuso. Stiamo combattendo gli animali umani e agiremo di conseguenza”.

Gli israeliani possono tranquillamente impegnarsi nella punizione collettiva perché, con tre veti garantiti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nelle loro tasche, sanno che possono farla franca.

Non importa che Haaretz, il giornale israeliano più rispettato, ammetta apertamente che “in realtà il governo israeliano è l'unico responsabile di ciò che è accaduto (l'alluvione di Al-Aqsa) per aver negato i diritti dei palestinesi”.

Gli israeliani non sono altro che coerenti. Nel 2007, l'allora capo dell'intelligence della difesa israeliana Amos Yadlin disse: “Israele sarebbe felice se Hamas prendesse il controllo di Gaza perché l'IDF potrebbe allora trattare Gaza come uno stato ostile”.

### **L'Ucraina fornisce armi ai palestinesi**

Solo un anno fa, il sudato comico in felpa di Kiev parlava di trasformare l'Ucraina in un “grande Israele”, ed è stato debitamente applaudito da

un gruppo di bot del Consiglio Atlantico.

Ebbene, le cose sono andate in modo molto diverso. Come mi ha appena informato una fonte del Deep State della vecchia scuola:

**“Le armi destinate all’Ucraina stanno finendo nelle mani dei palestinesi. La domanda è quale paese sta pagando per questo. L’Iran ha appena stretto un accordo con gli Stati Uniti per sei miliardi di dollari ed è improbabile che l’Iran metta a repentaglio tale accordo. Ho una fonte che mi ha dato il nome del paese ma non posso rivelarlo. Il fatto è che le armi ucraine vanno nella Striscia di Gaza e vengono pagate, ma non dall’Iran”.**

Dopo lo straordinario raid dello scorso fine settimana, un Hamas esperto si è già assicurato un potere negoziale maggiore di quello che i palestinesi hanno esercitato negli ultimi decenni. Significativamente, mentre i colloqui di pace sono sostenuti da Cina, Russia, Turchia, Arabia Saudita ed Egitto, Tel Aviv rifiuta. Netanyahu è ossessionato dall’idea di radere al suolo Gaza, ma se ciò accadesse, una guerra regionale più ampia sarebbe quasi inevitabile.

Gli Hezbollah libanesi – un fedele alleato dell’Asse della Resistenza della resistenza palestinese – preferirebbero non essere trascinati in una guerra che può essere devastante dalla sua parte del confine, ma ciò potrebbe cambiare se Israele perpetrasse un genocidio di fatto a Gaza.

Hezbollah detiene almeno 100.000 missili balistici e razzi, da Katyusha (portata: 40 km) a Fajr-5 (75 km), Khaibar-1 (100 km), Zelzal 2 (210 km), Fateh-110 (300 km), e Scud BC (500 km). Tel Aviv sa cosa significa, e rabbrivisce davanti ai frequenti avvertimenti del leader di Hezbollah Hassan Nasrallah secondo cui la prossima guerra con Israele sarà condotta all’interno di quel paese.

Il che ci porta all’Iran.

### **Negabilità geopolitica plausibile**

La principale conseguenza immediata del diluvio di Al-Aqsa è che il sogno proibito dei neoconservatori di Washington di “normalizzazione” tra Israele e il mondo arabo semplicemente svanirà se questo si trasformerà in una lunga guerra.

Ampie fasce del mondo arabo, infatti, stanno già normalizzando i loro legami con Teheran – e non solo all’interno dei BRICS 11 appena

ampliati.

Nella spinta verso un mondo multipolare, rappresentata dai BRICS 11, dall'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), dall'Unione Economica Eurasiatica (EAEU) e dalla Belt and Road Initiative (BRI), tra le altre istituzioni rivoluzionarie dell'Eurasia e del Sud del mondo, semplicemente non c'è posto per uno stato di apartheid etnocentrico amante della punizione collettiva.

Proprio quest'anno Israele si è ritrovato escluso dal vertice dell'Unione africana. Una delegazione israeliana si è presentata comunque ed è stata espulsa senza troppe cerimonie dalla grande sala, un'immagine diventata virale. Alle sessioni plenarie delle Nazioni Unite del mese scorso, un diplomatico israeliano solitario ha cercato di interrompere il discorso del presidente iraniano Ibrahim Raisi. Nessun alleato occidentale è stato al suo fianco e anche lui è stato espulso dalle premesse.

Come ha affermato diplomaticamente il presidente cinese Xi Jinping nel dicembre 2022, Pechino “sostiene fermamente la creazione di uno Stato palestinese indipendente che goda di piena sovranità sulla base dei confini del 1967 e con Gerusalemme Est come capitale. La Cina sostiene la Palestina nel diventare membro a pieno titolo delle Nazioni Unite”.

La strategia di Teheran è molto più ambiziosa: offrire consulenza strategica ai movimenti di resistenza dell'Asia occidentale dal Levante al Golfo Persico: Hezbollah, Ansarallah, Hashd al-Shaabi, Kataib Hezbollah, Hamas, Jihad islamica palestinese e innumerevoli altri. È come se facessero tutti parte di una nuova Grande Scacchiera di fatto supervisionata dal Gran Maestro Iran.

I pezzi della scacchiera sono stati posizionati con cura nientemeno che dal defunto comandante della forza Quds del corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche, il generale Qassem Soleimani, un genio militare irripetibile. È stato determinante nel creare le basi per i successi cumulativi degli alleati iraniani in Libano, Siria, Iraq, Yemen e Palestina, oltre a creare le condizioni per un'operazione complessa come Al-Aqsa Flood.

Altrove nella regione, la spinta atlantista di aprire corridoi strategici attraverso i Cinque Mari – Caspio, Mar Nero, Mar Rosso, Golfo Persico e Mediterraneo orientale – sta fallendo gravemente.

La Russia e l'Iran stanno già distruggendo i progetti statunitensi nel Caspio – attraverso il Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud (INSTC) – e nel Mar Nero, che è sulla buona strada per diventare un lago

russo. Teheran sta prestando molta attenzione alla strategia di Mosca in Ucraina, anche se sta perfezionando la propria strategia su come debilitare l'egemone senza un coinvolgimento diretto: chiamatela negabilità geopolitica plausibile.

### **Addio corridoio UE-Israele-Arabia Saudita-India**

L'alleanza Russia-Cina-Iran è stata demonizzata come il nuovo "asse del male" dai neoconservatori occidentali. Quella rabbia infantile tradisce l'impotenza cosmica. Questi sono i Veri Sovrani con cui non si può scherzare e, se lo sono, il prezzo da pagare è impensabile.

Un esempio chiave: se l'Iran, sotto attacco da parte dell'asse USA-Israele, decidesse di bloccare lo Stretto di Hormuz, la crisi energetica globale salirebbe alle stelle e il collasso dell'economia occidentale sotto il peso di quadrilioni di derivati sarebbe inevitabile.

Ciò significa, nell'immediato futuro, che il sogno americano di interferire attraverso i Cinque Mari non si qualifica nemmeno come un miraggio. L'alluvione di Al-Aqsa ha anche appena sepolto il corridoio di trasporto UE-Israele-Arabia Saudita-India, recentemente annunciato e tanto pubblicizzato.

La Cina è profondamente consapevole di tutta questa incandescenza che avviene solo una settimana prima del suo terzo <sup>Belt</sup> and Road Forum a Pechino. In gioco ci sono i corridoi di connettività BRI che contano: attraverso l'Heartland, attraverso la Russia, oltre alla Via della Seta Marittima e alla Via della Seta Artica.

Poi c'è l'INSTC che collega Russia, Iran e India – e per estensione accessoria, le monarchie del Golfo.

Le ripercussioni geopolitiche del diluvio di Al-Aqsa accelereranno le connessioni geoeconomiche e logistiche interconnesse tra Russia, Cina e Iran, aggirando l'egemone e il suo impero di basi. L'aumento del commercio e il movimento continuo delle merci sono tutti una questione di (buoni) affari. Ad armi pari, con rispetto reciproco: non esattamente lo scenario del Partito della Guerra per un'Asia occidentale destabilizzata.

Oh, le cose che una fanteria in parapendio che si muove lentamente sorvolando un muro può accelerare.